

GIUSEPPE CALICETI RACCONTA AMIRA. UN MONDO SENZA CONFINI

- Ciao Giuseppe. È da poco uscito il tuo nuovo romanzo *Amira. Un mondo senza confini*. La vicenda è ispirata a quella di Lamiaa Zilaft. Raccontaci di quell'incontro, e di quello che ha generato.

Ho conosciuto Lamiaa a Reggio Emilia, dove abito e dove lei è nata e cresciuta. Era il 2011, lei aveva 11 anni. A una manifestazione per chiedere allo Stato che i bambini nati in Italia, anche se da genitori stranieri, fossero considerati italiani. Lamia lesse una lettera che chiedeva di considerarla italiana perché per lei l'Italia era come la sua mamma e il Marocco il suo papà. E commosse tutti i presenti. Rilesse la lettera un anno dopo in Parlamento. Sono passati diversi anni da allora. Mi sono rimesso in contatto con lei su Facebook. Lei adesso abita in Francia dove è considerata ha la cittadinanza francese ed è considerata italiana. Ma anche se è nata in Italia, l'Italia non la considera italiana. È un'assurdità. Il romanzo si rifà a questa storia: ho immaginato di essere stato il maestro di Lamiaa e che si chiamasse Amira.

- Come sono cambiati e qual è il valore, oggi, dei confini?

I bambini di oggi vivono in un mondo globalizzato: con la diffusione della rete hanno la sensazione di vivere tutti in uno stesso mondo fatto di persone di razze e abitudini culturali diverse. I bambini e i ragazzi stessi di oggi non hanno paura o vergogna di mischiarsi e considerano vecchi e sorpassati chi parla di Paesi e popoli chiusi in sé stessi.

- La famiglia da una parte e la scuola dall'altra. Qual è il ruolo educativo dei "grandi"?

Oggi è ancora più fondamentale che ieri, specie quello dei familiari e dei docenti. Ma purtroppo non sempre vanno d'accordo tra di loro e questo è un peccato perché può provocare confusione in figli e studenti.

- La storia di *Amira* è un inno all'accoglienza, alla condivisione, al rispetto. Un quadro sull'attualità italiana?

Oggi ci sono circa un milione di studenti italiani con genitori non italiani nelle nostre scuole, che però non sono considerati italiani. Un'assurdità, per me. A scuola nessuno è considerato straniero. Fuori dalla scuola, lo è. È uno dei tanti casi in Italia in cui la scuola è più avanti della società civile e politica italiana.

- Le storie e la letteratura. Come aiutano i ragazzi a crescere e a diventare buoni cittadini?

Moltissimo. Perché insegnano ai ragazzi a mettersi nei panni dell'altro. E questo è fondamentale, per provare a capirli e ad avere un rapporto costruttivo con loro. Ho scelto di raccontare la storia di Amira in seconda persona proprio per favorire l'immedesimazione dei giovani lettori nella sua storia. Come se dicessi loro: "Immagina di chiamarti Amira. Immagina di andare a scuola in Italia e avere dei genitori che sono nati in Marocco. Eccetera".